

zioni: cioè facilitare il consumo dei vini di buona qualità.

È ormai risaputo che noi nulla abbiamo a sperare dai trattati di commercio. Le nazioni le qualierano prima il principale sbocco dei nostri vini, bastano ora a sè stesse, ed anzi esportano, forse anche nell'Italia stessa. Abbiamo notato l'agitarsi degli agrari tedeschi, che si impongono; abbiamo letto su per i giornali le dichiarazioni esplicite che l'Austria-Ungheria non concederà il rinnovamento della famosa clausola; dunque non resta che aumentare il consumo interno, e per questo il primo e più radicale provvedimento dovrebbe essere l'abolizione, o per lo meno la riduzione parziale del dazio sui vini stessi.

Io non mi dissimulo le difficoltà che dovrà incontrare questo progetto nella sua pratica attuazione, e non è difficile il prevenire le obiezioni che farà il ministro delle finanze. Come riparerà il Bilancio al ragguardevole introito che da tale tassa ricava? A me pare che la tassa di imbottaggio proposta dall'onorevole Villa non risponda perfettamente, anche perchè mi pare che debba portare a delle gravi vessazioni fiscali nella sua applicazione.

Non credo poi, come criterio d'ordine generale, che debba ricavarci dal vino stesso, tutto quanto occorre per colmare la deficienza del dazio soppresso; ed allora io reputo potrà ricavarci in parte qualche cosa dalla elevazione dell'imposta fondiaria. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni, onorevole Grassi-Voces, e prosegua il suo discorso.

**Grassi Voces.** Si potrebbe obiettare che così la tassa potrebbe essere pagata anche da coloro che non sono produttori di vino, ma essa si risolverebbe allora in una leggiera tassa di consumo che graverebbe solo sugli abbienti e che per di più avrebbe anche il merito della progressività.

Altri fondi inoltre si potrebbero ricavare dalla elevazione della tassa sulla birra e sulle bevande gazoze, perchè se noi dobbiamo subire gli effetti del protezionismo tedesco, è umano che noi proteggiamo i nostri prodotti dalla loro concorrenza.

Così lo Stato potrebbe rivalersi, almeno in gran parte, dalla soppressione o riduzione del dazio sul vino, dappoichè, onorevole ministro, com'ella vede, io non pretendo la abolizione completa del dazio stesso,

ma, tanto per cominciare, mi contenterei di una notevole riduzione di esso.

E vengo al terzo ordine dei provvedimenti che ho accennati, cioè di impedire lo smercio dei vini sofisticati. Qui è doloroso il dover constatare che la legge c'è e basterebbe soltanto l'applicarla per porre rimedio ad uno stato di cose che, se da un lato danneggia fortemente gli interessi vinicoli, dall'altro è un attentato continuo alla pubblica salute.

Forse occorrerebbe un po' più di ingerenza diretta da parte dello Stato, perchè a me pare che sia lasciata troppa responsabilità agli enti comunali e locali, i quali spesse volte per evidenti ragioni elettorali non applicano rigorosamente la legge.

Io ho finito, onorevoli colleghi: noi sentiamo da un pezzo, dal banco dei ministri, parole di interessamento per le nostre neglette contrade, ma il passato ci fa a ragione rimanere scettici a tale riguardo. Attendiamo quindi che i fatti confermino le parole e le promesse.

Questa dichiarazione franca e leale, onorevole ministro, non è sospetta, perchè vi viene da un amico del Governo che non esiterebbe per un momento di scegliere la sua via, se vedesse trascurate o insodisfatte le giuste aspirazioni di gente che pure ha diritto alle vostre cure.

Onorevole Carcano, voi avete detto l'altro giorno alla Camera che sentite ancora in voi battere il cuore del soldato di Milazzo e di Calatafimi. Ebbene, come allora veniste fra noi per aiutare la nostra redenzione politica, compite ora, da quel banco, l'opera vostra, ed aiutate la redenzione economica nostra. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza degli onorevoli De Viti De Marco e Chimienti al ministro delle finanze, « per sapere quali provvedimenti legislativi intenda presentare a sollievo della crisi vinicola del Mezzogiorno ».

L'onorevole De Viti De Marco ha facoltà di parlare.

**De Viti De Marco.** Dopo tanti discorsi, e, per molte ragioni, splendidi discorsi, io comprendo che il mio dovere sarebbe quello di tacere: ma io prego la Camera di considerare che noi siamo qui i portavoce quasi passivi delle grandi speranze di numerose popolazioni, le quali in questo momento attendono molto dal Governo e dalla Camera e credono di potere più facilmente ottenere